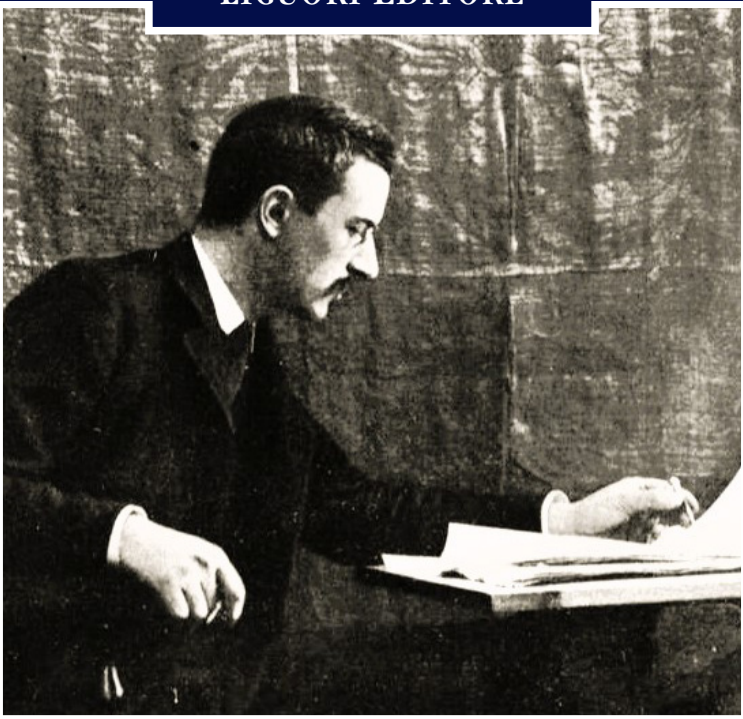
ARCHITETTURA DELL'ECLETTISMO

L'architetto-scrittore. Dalla Restaurazione alla Prima guerra mondiale

a cura di
Gemma Belli, Fabio Mangone, Stefano Santini

LIGUORI EDITORE



Architettura dell'Eclettismo

L'architetto-scrittore.
Dalla Restaurazione alla Prima guerra mondiale

a cura di Gemma Belli, Fabio Mangone, Stefano Santini

Liguori Editore

Centro interdipartimentale di ricerca per i Beni architettonici e ambientali e per la Progettazione urbana

Università degli Studi di Napoli Federico II

Questa pubblicazione, contenente i contributi illustrati al 23° Convegno di Architettura dell'Eclettismo "L'architetto-scrittore. Dalla Restaurazione alla Prima guerra mondiale", tenutosi a Jesi il 6 e 7 ottobre 2023, è stata realizzata grazie al supporto del Centro Interdipartimentale di Ricerca per i Beni Architettonici e Ambientali e per la Progettazione urbana (BAP) dell'Università di Napoli Federico II.

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore
(http://www.liguori.it/areadownload/LeggeDirittoAutore.pdf).
Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati. La riproduzione di questa opera, anche se parziale o in copia digitale, fatte salve le eccezioni di legge, è vietata senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.
Il regolamento per l'uso dei contenuti e dei servizi presenti sul sito della Casa editrice Liguori è disponibile all'indirizzo http://www.liguori.it/politiche_contatti/default.asp?c=contatta#Politiche

Liguori Editore
Via Riviera di Chiaia, 95 – I 80121 Napoli NA
http://www.liguori.it/

© 2025 by Liguori Editore, S.r.l.
Tutti i diritti sono riservati
Prima edizione italiana Maggio 2025

Belli, Gemma (a cura di):
Architettura dell'Eclettismo. L'architetto-scrittore. Dalla Restaurazione alla Prima guerra mondiale / Gemma Belli, Fabio Mangone, Stefano Santini *(a cura di)*

Problemi e metodi di architettura

Napoli : Liguori, 2025

ISBN-13 **978 – 88 – 207 – 7079 – 2** (a stampa)
eISBN-13 **978 – 88 – 207 – 7080 – 8** (eBook)

ISSN **1972 – 0289**

1. Trattatistica 2. Letteratura architettonica I. Titolo II. Collana III. Serie

Aggiornamenti:

2030 2029 2028 2027 2026 2025 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0

Curatori dei Convegni di Architettura dell'Eclettismo:
Fabio Mangone e Stefano Santini

Comitato scientifico:
Luciano Patetta †, Antonello Alici, Paola Barbera, Gemma Belli,
Lorenzo Ciccarelli, Annalisa Dameri, Giovanna D'Amia, Fabrizio Di Marco,
Gerado Doti, Marco Folin, Angelo Maggi, Fabio Mangone,
Marco Rosario Nobile, Pasquale Rossi, Massimiliano Savorra, Stefano Santini

Si ringraziano per l'affiancamento nel lavoro redazionale:
Roberta Gambardella e Alberta Imer

INDICE

XI Premessa
di *Fabio Mangone*

XV Introduzione
di *Gemma Belli, Fabio Mangone, Stefano Santini*

1 Alfredo Melani, scrittore d'arte e d'architettura
di *Fabio Mangone*

17 Charles Garnier e l'altro teatro. Scritti teorici, libretti d'opera, testi drammatici
di *Massimiliano Savorra*

41 L'architetto-scrittore e il caso delle autobiografie
di *Isabella Balestreri, Paola Barbera*

67 «Del sentimento delle linee». Ernesto Basile tra principi e rinnovamento
di *Antonio Labalestra*

83 Francesco Gasparoni architetto e scrittore di architettura nella Roma di metà Ottocento. «Il Milizia smiliziato»
di *Tommaso Manfredi*

99 Francesco Gasparoni architetto e scrittore di architettura nella Roma di metà Ottocento. L'antipurista di Casa Torlonia
di *Fabrizio Di Marco*

119 Il nuovo Manicomio di Palermo (1884-1902) nelle parole del progettista: l'inedita relazione manoscritta e altri documenti per una ricostruzione del contesto politico e culturale
di *Pierfrancesco Palazzotto*

145 Michele Ruggiero. Dalle questioni di stile ai problemi di conservazione
di *Raffaele Merone*

167 August Endell e la grammatica delle emozioni tra scrittura e progetto
di *Simone Policarpo*

187 Lluís Domènech i Montaner e la *Renaixença catalana*. Architettura e letteratura come affermazione di identità nazionale
di *Raffaella Russo Spena*

207 In ricordo di Luciano Patetta
di *Marco Rosario Nobile* e *Isabella Balestreri*

215 *Gli Autori*

IL NUOVO MANICOMIO DI PALERMO (1884-1902) NELLE PAROLE DEL PROGETTISTA: L'INEDITA RELAZIONE MANOSCRITTA E ALTRI DOCUMENTI PER UNA RICOSTRUZIONE DEL CONTESTO POLITICO E CULTURALE

di *Pierfrancesco Palazzotto*

Il Manicomio di Palermo ha una storia tracciata durante il corso di tutto il XIX secolo, a partire dalla lungimirante e straordinaria personalità del barone Pietro Pisani (1763-1837), che fu il fondatore della sua struttura originaria oggi in abbandono.

Quello stabilimento fu progettato dall'architetto del Senato cittadino Nicolò Raineri (1785 circa - 1854) a partire dal 1824, al fine di contemperare l'oggettiva reclusione dei pazienti con il loro coinvolgimento in attività che si riteneva fossero utili per il loro ristabilimento[1]. La necessità di accogliere un numero sempre maggiore di degenti, nel giro di due decenni richiese un ampliamento del quale si occupò l'architetto Emmanuele Palazzotto (1798-1872), anche se i progetti furono attuati solo in minima parte[2].

La Real Casa dei Matti, quindi, rimase attiva nella sede originaria finché, nel 1872, secondo quanto scrive Francesco Paolo Palazzotto, l'aumento degli assistiti e il mancato ampliamento resero indispensabile fruire del «vecchio fabbricato in fondo al podere, antico locale di villeggiatura degli ex Gesuiti, coi corpi annessi» nella contrada palermitana della Vignicella[3].

[1] Cfr. N. Cusumano, *Pietro Pisani e la Real Casa dei Matti (1824-1837)*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 52, 2021, pp. 467-490.

[2] P. Palazzotto, *Casa dei Matti (Real)*, in M. Giuffré e M.R. Nobile (a cura di), *Palermo nell'Età dei neoclassicismi. Disegni di architettura conservati negli archivi palermitani*, Offset, Palermo 2000, pp. 26-29.

[3] F. Palazzotto, *Cenni sul progetto del Nuovo Manicomio di Palermo*, in «Bollettino della Società Siciliana d'Igiene», nuova serie, a. I, fasc. 1, 1898, p. 31. La data del 1872 non

Il lento processo che condusse, in seguito, a concepire la nuova sede in quello specifico luogo si dovette al contributo di diverse personalità mediche e politiche che è certo utile ricordare al fine di definire il contesto entro cui maturarono l'opera e l'incarico al progettista, autore della memoria manoscritta redatta per le ragioni di cui si dirà.

Fin dal principio fu essenziale, come vedremo, l'apporto del primo direttore sanitario del manicomio, il prof. Gaetano La Loggia (1808-1889) (Fig. 1). Questi, docente di Patologia medica all'Università di Palermo, aveva iniziato a dimostrare interesse per il manicomio di Palermo proprio negli anni Settanta del secolo, pubblicando un documento diretto al Presidente del Consiglio Provinciale di Palermo, il barone Nicolò Turrisi Colonna di Bonvicino (1817-1889)[4] (Fig. 2). Ciò dovette condurlo tra il 1877 e il 1878 alla nomina di direttore del Manicomio, nonché alla cattedra universitaria di Psichiatria, mentre Turrisi Colonna era ancora in carica alla Provincia; quest'ultimo era l'organismo amministrativo che sovraintendeva alla struttura sanitaria.

Nel 1883 sotto la sua direzione fu perfezionato l'acquisto dell'intero fondo della Vignicella, ritenuto l'unico sito adeguato alla nuova struttura[5]. Esso, infatti, era sufficientemente ampio, fuori città ma non lontano dalla stessa, posto in un territorio ameno e salubre, dotato di proprie risorse idriche e con un'adeguata pendenza che avrebbe evitato ristagni e favorito il drenaggio e il deflusso nel sistema fognario.

corrisponde a quella indicata dal Consigliere di Amministrazione Todaro della Galia che in una lettera del 1883 scrisse: «I mentecatti sono ricoverati in due asili, il Centrale l'uno, il Succursale l'altro; quello alla Vignicella, sin dal 1874 era stato tenuto dall'Istituto in affitto, oggi come sopra notai è stato acquistato»; Cfr. la trascrizione del documento in M.T. Marsala, *Un percorso storico nella "città dei matti" di Palermo: dalla Real Casa (1824) al nuovo manicomio (1885)*, in *Il Manicomio di Palermo. l'istituzione, il vissuto, la svolta*, Medina, Palermo 1999, p. 26. Anche un'altra fonte coeva riporta la data del 1874, forse ricavandola dal medesimo scritto lì menzionato; I. Coppola, *Il Manicomio di Palermo*, estratto da «Il Tempo di Palermo», nn. 285-287, 1882 e 160, 1883, Tipografia Calogero Sciarrino, Palermo s.d. [1883], p. 9. Infine, Giuseppe Pipitone Federico scrisse: «A' nostri giorni, cresciuta sempre più l'importanza del pio Ospizio [...] si sono aggiunte diverse ali al primitivo edificio, ed è del 1873 la creazione della succursale detta la Vignicella»; G. Pipitone Federico, *I dintorni di Palermo*, in *Palermo e l'Esposizione Nazionale 1891-92*, Fratelli Treves editori, Milano s.d. [1892], n. 7, p. 52.

[4] P. Palazzotto, *Per una ricostruzione del contesto alle origini della commissione progettuale del nuovo manicomio di Palermo nel secondo Ottocento*, in M. Cometa et al. (a cura di), *Le Culture della Cura*, atti del convegno internazionale (Palermo 12-15 dicembre 2022), Palermo, Palermo University Press, in corso di stampa [2024].

[5] Cfr. nota 3.

Il direttore La Loggia, in prima istanza, per quell'opera così rilevante e complessa, nei fatti una delle principali opere pubbliche fino ad allora promosse a Palermo, optò per un professionista collaudato quale era l'architetto romano Francesco Azzurri (1827-1901)[6], già famoso artefice di strutture sanitarie a Roma e degli ospedali psichiatrici di Siena e di Alessandria (1862-1870).

La proposta, però, non trovò il consenso auspicato, anche per ragioni di orgoglio locale contrario all'idea di rivolgersi ad un professionista non siciliano, e probabilmente per istanze legate alla partecipazione ai recenti moti risorgimentali[7]. Così, nel corso della diatriba fu risolutiva la decisione del Presidente del Consiglio di Amministrazione del manicomio, il barone Salesio Balsano della Daina (1819-1894), che scelse il giovane architetto palermitano Francesco Paolo Palazzotto (1849-1915) (Fig. 3), attivo nel più affermato studio del fratello Giovan Battista (1834-1896)[8].

Entrambi erano figli di quell'Emmanuele già architetto della Real Casa dei Matti e si erano, o si sarebbero, applicati nella realizzazione di rilevanti infrastrutture sanitarie a Palermo, tra cui l'adeguamento dell'ex Casa gesuitica di S. Francesco Saverio quale sede dell'Ospedale Civico, il Rifugio Notturno per i poveri (1890), l'ampliamento dell'Ospedale dei Bambini (1891), probabilmente la clinica del prof. Lorenzo Mannino, del quale Francesco Paolo realizzò un villino a Sferracavallo nei primi anni del Novecento, l'Ospedale dei Sacerdoti e Convalescenti in via Bonello, completato intorno al 1898 dal solo Francesco Paolo dopo la morte del fratello[9], e il Sanatorio Ragona di via Giacomo Cusmano (1907)[10]. Presumibilmente le operazioni su molte di queste strutture seguirono all'incarico per il Manicomio e furono, anzi, la felice conseguenza dell'accreditamento dei Palazzotto quali ingegneri specialisti nel campo sanitario, visto che i fratelli sostanzialmente intervennero alla fine del secolo in gran parte delle principali istituzioni ospedaliere cittadine. D'altronde, si presenta qui l'ipotesi che gli architetti avessero stretti legami diretti e indiretti con molti dei principali esponenti di area medica a Palermo, a partire dal celebre dottor Enrico Albanese (1834-1889), laureatosi in chirurgia

[6] Cfr. P. Palazzotto, *Per una ricostruzione…*, cit.

[7] *Ibidem*.

[8] *Ibidem*.

[9] F. Palazzotto, *Cenni sul progetto…*, in «Bollettino…», cit., p. 83.

[10] Cfr. P. Palazzotto, *Palazzotto Francesco Paolo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, vol. I, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, Novecento, Palermo 1993, pp. 333-334; P. Palazzotto, *Palazzotto Giovan Battista*, in L. Sarullo, *op. cit.*, pp. 334-335.

medica nel 1855 e parte attiva nei moti per l'Unità d'Italia, unendosi a Garibaldi, che fu da lui curato dopo i fatti di Aspromonte e affiancato durante molte delle vicende che lo videro protagonista nei frangenti risorgimentali. Ricordiamo, a tal proposito, che il giovanissimo Pietro Palazzotto (1837-1860), fratello degli architetti e laureato in Giurisprudenza, era morto sul Volturno al seguito delle truppe garibaldine e per questa ragione era stato decorato con una medaglia d'argento alla memoria[11]. Inoltre, Albanese fu il direttore dell'Ospedale civico di Palermo dal 1865[12], dove intervenne Giovan Battista Palazzotto, e fu preside della Facoltà di Medicina dal 1881 al 1883, anni che saranno centrali per la commissione progettuale del manicomio. A riprova del legame, nel 1904 Francesco Paolo Palazzotto avrebbe progettato la neoromanica cappella funebre Albanese nel camposanto palermitano di S. Maria di Gesù, pensata per accogliere in maniera adeguata le spoglie del medico palermitano[13].

Si può aggiungere, ancora, che un utile lavoro di raccordo e di assistenza fu svolto verosimilmente da un quarto fratello, il dottor Domenico Palazzotto (1932-1894) (Fig. 4), nel 1890 tra i consiglieri della R. Accademia delle Scienze Mediche di Palermo, insieme al dottor Lorenzo Mannino[14]. Il dottor Palazzotto, già parte della Commissione Sanitaria cittadina nel 1865[15], nel corso dell'epidemia di colera a Palermo negli anni 1866-1867, contro la quale proprio La Loggia si era impegnato pubblicando anche un libello ad ampia diffusione dal titolo *Catechismo o Istruzioni popolari sul colera*[16], fu egualmente membro dell'Ufficio Sanitario Comunale (presieduto dal dottor Corrado

[11] P. Palazzotto, *Per una ricostruzione*…, cit.

[12] F. Brancato, *Voce Albanese Enrico*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 1, Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani, Roma 1960.

[13] Archivio Palazzotto, Palermo.

[14] *Calendario Generale del Regno d'Italia pel 1890*, Tipografia delle Mantellate, Roma 1890, p. 630. Nel settembre 1892, dopo lo scioglimento del Consiglio Balsano e un breve commissariamento del Manicomio, si insediò il nuovo organigramma di cui fecero parte il barone Mauro Turrisi, l'avv. Giuseppe Leto Saputo, il cav. Enrico Fatta, il dott. Andrea Ferrara sotto la presidenza di Giuseppe Chiarchiaro. Quest'ultimo resse il CdA fino al 1903 e fu l'artefice della ripresa dei lavori nel 1898 «avendo a valenti e oculati collaboratori prima il comm. Ing. Ignazio Greco, il cav. prof. Lorenzo Mannino, il cav. prof. Antonino Denaro ed il cav. avv. Rocco Balsano, e poi, pel ritiro volontario dei primi due, chiamati a presiedere altri importanti istituti, il cav. Enrico Fatta e il cav. Andrea Ferrara»; cfr. *Il Nuovo Manicomio di Palermo*, in Bontempelli, E. Trevisani, *Rivista Industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia*, Società Tipografica Editoriale Popolare, Milano 1903, p. 228.

[15] C. Tommasi, *Il Cholera di Palermo nel 1866. Relazione*, Tipografia di Benedetto Lima, Palermo 1867, p. 28 nota 3.

[16] *Dizionario dei Siciliani Illustri*, Ciuni Editore, Palermo 1939, p. 282.

Tommaso Crudeli), quale direttore della Sezione Molo (ovvero della vasta zona cittadina di espansione settentrionale al di là delle mura)[17], mentre svolgeva la funzione di Ispettore medico alla Commissione centrale il dottor Bernardo Salemi Pace (1842-1930), poi vicedirettore di La Loggia e suo successore alla direzione del Manicomio[18].

Proprio durante quella pestilenza fu molto attivo il citato Salesio Balsano, sindaco della città negli anni 1861-1862 e poi rieletto alla fine del 1866[19]. La commissione sanitaria del 1865, presieduta da Albanese e della quale era componente Palazzotto, era stata nominata dalla giunta guidata dal marchese di Rudinì, di cui era assessore anche Balsano e fu quell'organismo a produrre e diffondere il libello di La Loggia. Nel 1867, invece, con la sindacatura Balsano fu istituita una nuova commissione sanitaria presieduta da Stanislao Cannizzaro[20], subentrato a Corrado Tommaso Crudeli, e della quale fecero ancora parte Domenico Palazzotto insieme ai dottori Vincenzo Abate, Saverio Giaconia, Filippo Blanca, Michele De Franchis, Pietro Cervello e Bernardo Salemi Pace[21]. Tra l'altro esattamente da quell'anno Palazzotto fu sostenitore di un'altra rilevante istituzione assistenziale, il Boccone del Povero, fondato dal futuro Beato Giacomo Cusmano (1834-1888), anch'egli medico, all'interno della quale sarebbe stato nominato chirurgo ordinario per decisione dell'arcivescovo di Palermo Giovan Battista Naselli (1853-1870)[22]. La designazione fu l'esito naturale di un rapporto molto stretto tra Domenico Palazzotto e Giacomo Cusmano, che prima del sacerdozio si era laureato in medicina e che contava su un gruppo di amici e colleghi più vicini, tra i quali erano Vincenzo Cervello (1854-1918) e, soprattutto, Albanese[23].

Con la rinnovata esplosione colerica del 1885 Palazzotto sarebbe stato nuovamente responsabile dell'Ufficio sanitario cittadino per la

[17] C. Tommasi, *op. cit.*, p. 31.

[18] F. Maggiore-Perni, *Palermo e le sue grandi epidemie dal XVI al XIX secolo*, Stabilimento Tipografico Virzì, Palermo 1894, p. 526.

[19] L. Sampolo, *Sull'andamento del Circolo Giuridico nell'anno 1904. Relazione*, in «Il Circolo Giuridico. Rivista di Legislazione e Giurisprudenza», vol. XXVI, Stabilimento Tipografico Virzì, Palermo 1895, pp. 4-5.

[20] G. Furitano, *Relazione sul colera di Palermo nel 1867 fatta dal Corpo Sanitario Centrale*, Tipografia di Michele Amenta, Palermo 1867, p. 5.

[21] F. Maggiore-Perni, *op. cit.*, pp. 306-308, 329. Cfr. anche G. Furitano, *op. cit.*, pp. 7, 18, 38.

[22] Cfr. F. P. Filippello, *Le mie testimonianze al Tribunale della Chiesa. Notizie sulla vita e le virtù del P. Giacomo Cusmano e Documenti su la Storia del "Boccone del Povero"*, vol. II, Scuola tip. "Boccone del Povero", Palermo 1926, pp. 349-350.

[23] F. P. Filippello, *op. cit.*, vol. I, Scuola tip. "Boccone del Povero", Palermo 1922, p. 47.

sezione Molo, ancora sotto la presidenza della commissione sanitaria municipale occupata da Enrico Albanese, e della quale prese parte anche il citato Cervello[24], forse lo stesso per cui Francesco Paolo Palazzotto avrebbe realizzato ai primi del Novecento un villino di villeggiatura a Santa Flavia nei pressi di Palermo[25]. La vicinanza tra Domenico Palazzotto e il medico garibaldino emerge pure da un'altra vicenda: nel 1886 Palazzotto si presentò alle elezioni per il Consiglio Comunale di Palermo, insieme ad Albanese, nella lista di sinistra del Comitato Centrale Democratico, i cui presidente e vicepresidente erano i senatori Francesco Paolo Perez e Gaetano La Loggia[26]. Ma ciò avvenne quando i giochi per il manicomio erano già definitivamente chiusi.

Lo scenario, quindi, non sembra corrispondere nettamente a quanto riferito nel 1883 dal consigliere di amministrazione Todaro della Galia che in una lettera al Prefetto, rispondendo all'osservazione che non vi erano «ingegneri speciali che abbiano costruito Manicomi», suggeriva il nome dell'ingegnere Nunzio Ziino (1850-1898)[27],

> fratello di un illustre frenologo e professore di medicina legale, il quale [...] ha dato alla luce lavori speciali di costruzione di case ospedaliere, specie sulle costruzione degli ospedali ed ospizi [...] nei quali si intrattiene pure sulla costruzione dei manicomi ed ha inoltre in elaborazione dei progetti di siffatti asili[28].

Lo specioso suggerimento prendeva le mosse da una premessa sbagliata, come ebbe a sottolineare nello stesso anno l'ingegnere Antonio Coppola, cronista delle vicende alle genesi del nuovo manicomio, avversario pressoché dichiarato di La Loggia, che scrisse:

> in architettura non si conoscono specialisti come in medicina. Qualunque architetto, avuto un programma sa dove metter le mani per rendersi conto delle esigenze di un edifizio. Domandi pure il signor Todaro al prof. Basile se, prima di vincere il concorso pel Teatro Massimo, avesse costruiti altri Teatri[29].

[24] F. Maggiore-Perni, *op. cit.*, pp. 346 nota 1, 349.

[25] P. Palazzotto, *Palazzotto Francesco Paolo*, in L. Sarullo, *op. cit.*, p. 333.

[26] «Giornale di Sicilia», 16, 28, 29 luglio 1886.

[27] Lo Ziino, di un anno più giovane di Francesco Palazzotto, pare si sarebbe poi dedicato prevalentemente a strutture industriali; cfr. M.C. Ruggieri Tricoli, *Ziino Nunzio*, in L. Sarullo, *op. cit.*, p. 447.

[28] M. T. Marsala, *op. cit.*, pp. 10-15. Cfr. anche A. Todaro, *Il Manicomio di Palermo. Mali e rimedi. Lettera al signor conte Bardesono prefetto della Provincia di Palermo*, Palermo 1883.

[29] A. Coppola, *op. cit.*, p. 15.

D'altronde, a riprova del pacifico consenso sul risultato finale nella progettazione del manicomio palermitano, e sulla portata di un'opera ritenuta fondamentale per Palermo e di notevole impatto urbano e sociale, atta a rappresentare il progresso della città anche nel campo dell'assistenza psichiatrica, i disegni di Palazzotto furono messi in mostra all'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-1892, nella sezione 5ª «Beneficenza avente rapporto con l'ordine pubblico», Divisione XI, classe 60ª «Previdenza e Beneficenza», tra i cui commissari palermitani erano i dottori Bernardo Salemi Pace e Domenico Palazzotto[30]. Il critico letterario Giuseppe Pipitone Federico, cronista per il giornale dell'Esposizione curata dai fratelli Treves, annotò che nelle vetrine apposite erano esposti «il prospetto centrale e il prospetto laterale, con tutte le sezioni, gli spacchi e i piani. Quando sarà compita quest'opera, l'ingegner Palazzotto avrà diritto alla gratitudine de' pietosi»[31].

Pochi anni dopo, nel 1897, Francesco Paolo Palazzotto avrebbe avuto affidato il progetto di un organismo analogo per la provincia di Agrigento, realizzato dopo la sua morte tra il 1927 e il 1930[32].

Un ulteriore elemento da tenere presente, nella ricostruzione degli scenari finora trascurati che accompagnarono la contesa sulla commissione progettuale, è che il fratello dell'ingegnere Nunzio Ziino altri non era che il prof. Giuseppe Ziino (1841-1918), cattedratico di Medicina Legale a Messina e ben presto accreditato nell'ambito scientifico nazionale[33], tale da essere menzionato in due lettere del 1877 dallo psichiatra toscano Carlo Livi (1823-1877), direttore del Manicomio di Reggio Emilia e fondatore della *Rivista sperimentale di freniatria* nel 1875, che lo raccomandò vivamente ad Andrea Verga (1811-1895), padre in Italia della psichiatria moderna e dal 1873 presidente della Società freniatrica italiana[34], nell'ambito del concorso per di-

[30] Vi fu esposta, tra le altre cose, la «collezione progetti grafici completi del fabbricato in costruzione»; *Esposizione Nazionale 1891-1892 in Palermo. Catalogo generale*, Palermo 1891, rist. anast. Accademia di Scienze Lettere e Arti, Palermo 1991, pp. 413, 460.

[31] G. Pipitone Federico, *Il Manicomio di Palermo all'Esposizione*, in *Palermo e l'Esposizione,* cit., n. 26, p. 207.

[32] P. Palazzotto, *Palazzotto Francesco…*, cit., p. 334; P. Barbera, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Sellerio, Palermo 2002, pp. 14, 188, nota 12.

[33] Cfr. G. Perrando, *Voce Ziino Giuseppe*, in *Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani*, vol. 35, Roma 1937, p. 943.

[34] Cfr. P. Zocchi, *Voce Verga Andrea*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 98, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani, Roma 2020.

rettore del Manicomio di Palermo (del quale era uno dei commissari), poi vinto da La Loggia[35].

Lo stesso Verga sarebbe stato menzionato nel 1898 da Palazzotto quale presidente della commissione di alienisti, composta dai proff. Antigono Raggi (1845-1909), docente di psichiatria all'Università di Pavia e direttore del Manicomio di Pavia a Voghera, e Serafino Biffi (1822-1899), successore di Verga alla presidenza della Società freniatrica italiana, che esaminò il progetto approvandolo[36].

La ricerca nell'Archivio Palazzotto consente, però, di aggiungere in questa occasione un ulteriore tassello alla ricostruzione completa del-

[35] Una prima lettera è del 28 gennaio 1877: «Io son nemico di raccomandar persone, perché l'unica raccomandazione è il merito della persona che aspira a quel dato ufficio, e perché raccomandare mi sembra come fare un torto alla persona cui ci rivolgiamo, quasi gli dicessimo; voi non dovete guardare al merito [...]. Per tutte queste ragioni tengo per regola non raccomandare, almeno nel senso stretto della parola, e mi limito soltanto ad enumerare i meriti, quando ci sono, e non possono essere conosciuti [...]. Il prof. Ziino, Prof. di Medicina legale a Messina e medico primario di quello Spedale concorre al posto di Direttore del Manicomio di Palermo. Tu sei uno de' Commissari [...]. Tu conosci i suoi meriti scientifici e le sue pubblicazioni; e di tutto questo lascio te giudice. Per parte mia (cosa che tu forse ignoravi) posso dirti, che nel Concorso alla cattedra di Medicina legale a Torino, nel quale Concorso io era uno de' Commissari, egli riuscì secondo; che egli ha coltivato con predilezione sempre la Specialità della psichiatria, per quanto gliene offriva occasione la pratica forense, e i casi di malattia che capitavano allo Spedale; che nell'anno decorso ha visitato i principali Manicomi d'Italia per prendere esperienza del governo manicomiale. Conoscendolo io personalmente debbo dirti, che è un'egregia persona, animata in tutte le cose sue dal sentimento del dovere, d'indole morale, *seria positiva natura che ha piuttosto del piemontese e del lombardo che del siciliano*. Per parte mia non dubito che egli riescirebbe un buon Direttore di quel Manicomio, il quale credo lasci molto a desiderare [...]» [il che la dice lunga sui pregiudizi che attraversavano tutti i livelli sociali e culturali dell'Italia "unita"; il corsivo nella citazione è di chi scrive].

Poi Livi riprese l'argomento al termine di un'altra missiva a Verga del 27 aprile successivo, nella quale approvava la proposta di organizzare il successivo Congresso della Società freniatrica a Reggio Emilia: «Tempo fa ti scrissi per raccomandarti il Prof. Ziino per la Direzione del Manicomio di Palermo, nel caso (s'intende), che nella tua saviezza tu lo ritenessi degno, come a me sembra veramente, di quel posto». Cfr. Aspi (Archivio storico della psicologia italiana, Archivio Andrea Verga, ai segni b.03. fasc. 117, cfr. https://www.aspi.unimib.it/collections/object/detail/10622/ [cons. 9/08/24]. La Loggia, però, che nel frattempo il 27 gennaio 1877 aveva inviato personalmente a Verga la sua ultima pubblicazione accompagnata da parole di sfacciata adulazione («siete il più importante alienista e l'uomo più importante in fatto di malattie nervose»), pare che avesse trovato appoggi più robusti che lo portarono ad occupare il posto agognato; cfr. Aspi (Archivio storico della psicologia italiana, Archivio Andrea Verga, ai segni b. 03, fasc. 104, consultabile in https://www.aspi.unimib.it/collections/object/detail/10609/ [cons. 11/08/24]; P. Palazzotto, *Per una ricostruzione*..., cit.

[36] F. Palazzotto, *Cenni sul progetto*..., in «Bollettino...», cit., p. 29.

le vicende palermitane, difatti si sono rintracciate alcune ignote lettere tra i due fratelli che rilevano l'impegno di entrambi quali architetti del manicomio nel 1876. Ciò fa immaginare che probabilmente Giovan Battista, supportato dal fratello minore, fosse subentrato al padre morto nel 1872 nel ruolo di tecnico dell'istituzione[37]. Alla luce di questa ricostruzione del contesto, i tentativi di La Loggia di rivolgersi ad un architetto esterno, come anche di Todaro che sosteneva Ziino, possono ritenersi alquanto velleitari (o sintomo di contese all'interno del Consiglio) pur permanendo il quesito sul perché la commissione toccò tra i due al fratello minore, che fino ad allora non sembra possedesse un bagaglio di esperienza professionale così incisiva nel campo. È pur vero, però, che allo stato degli studi non è ancora perfettamente chiara la consistenza effettiva delle opere intraprese a Palermo dal giovane tecnico prima del 1884, magari superiore al numero finora noto[38] e, inoltre, è possibile che Balsano avesse già avuto modo di apprezzare Francesco Paolo Palazzotto al Banco di Sicilia della cui sede centrale fu direttore sotto la Direzione Generale di Emanuele Notarbartolo di San Giovanni[39].

Fino ad oggi la cronologia indicata per la progettazione del Manicomio si fissava sulla base di un raro e introvabile testo a stampa autografo del 1898 intitolato *Cenni sul progetto del Nuovo Manicomio di Palermo*, nel quale il progettista esordiva affermando di essere stato «incaricato sin dal 1885»[40]. In realtà, già qualche anno fa si era notato che alcuni dei progetti planimetrici riportavano una datazione precedente[41]. La verifica sugli stessi condotta in questa occasione può confermare che, in effetti, in un paio di elaborati si riscontra la firma dell'architetto e l'anno 1884.

Si cercherà qui di spiegare le ragioni di tale discrasia, tanto più che è stata rinvenuta ancora nell'Archivio Palazzotto anche la finora sconosciuta relazione dal titolo *Memoria sul progetto di un Manicomio da edificarsi in Palermo*, che accompagnava i disegni in approvazione e che riporta, appunto, la data del 9 novembre 1884 (Fig. 5).

[37] Lettera di Francesco Paolo Palazzotto al fratello Giovan Battista, 14 novembre 1876, Archivio Palazzotto, Palermo.

[38] P. Palazzotto, *Per una ricostruzione…*, cit.

[39] L. Sampolo, *op. cit.*, p. 5.

[40] F. Palazzotto, *Cenni sul progetto…*, in «Bollettino…», cit., p. 28.

[41] E. Palazzotto, *Gli architetti Palazzotto: un archivio privato palermitano*, in «Il Disegno di Architettura. Notizie su studi, ricerche, archivi e collezioni pubbliche e private», n. 1, maggio 1990, p. 47.

La memoria manoscritta che qui si presenta per la prima volta, copia conforme all'originale e vistata dal Presidente del consiglio di amministrazione del Manicomio, Balsano della Daina, consente di conoscere come, fin dagli esordi, l'architetto avesse maturato un progetto molto complesso, chiarendone tutti gli aspetti funzionali e giustificando passo passo le scelte progettuali per ogni singola parte. Purtroppo essa è l'unica relazione di Palazzotto di cui ci rimane testimonianza, nonostante un'assai prolifica produzione anche in termini di opere di pubblica utilità, forse a causa dell'inevitabile dispersione della documentazione nel corso degli eventi ad un secolo dalla sua morte; ma è pure probabile che egli non fosse mosso dalla necessità di lasciare traccia scritta e articolata della sua operosità, come pure aveva fatto, per esempio, il suo maestro Damiani Almeyda[42]. Palazzotto, probabilmente, non era neppure spinto per indole a fabbricare le premesse della sua futura storicizzazione, cosicché la morte, cogliendolo improvvisamente a sessantasei anni nel pieno dell'esercizio professionale, non consentì ripensamenti in tale direzione, che forse una più matura età avrebbe potuto suggerire.

Il documento inedito è suddiviso in tre capitoli, nel primo si riassume l'insieme del complesso psichiatrico, nel secondo si descrivono i singoli edifici, definiti per la funzione da svolgere, con il terzo si tratta degli aspetti tecnici come la ventilazione e il riscaldamento, l'impianto fognario, l'illuminazione e il sistema di costruzione. Il testo si chiude con una tavola riassuntiva e molto sintetica delle spese occorrenti, che originariamente preventivavano un impegno di circa 2,9 milioni di lire e che, nel 1898, quattro anni prima della fine dei lavori, lievitarono a circa 3.300.000 lire, confermando, però, il principio di economicità ribadito più volte. Teniamo, infatti, conto che, per esempio, il Teatro Massimo inaugurato nel 1897 ebbe un costo a consuntivo di quasi 8 milioni di lire[43].

La presentazione del progetto mostra alcune differenze rispetto al testo stampato quattordici anni dopo, d'altro canto alla fine del secolo una rilevante parte del complesso era stata eretta[44] e si era anche

[42] Cfr. G. Damiani Almeyda, *I casi della mia vita*, a cura di M. Damiani, Edizioni Anteprima, Palermo 2001.

[43] L. Maniscalco Basile, *Storia del Teatro Massimo di Palermo*, Leo Olschki, Firenze 1984, p. 174.

[44] P. Palazzotto, *Fonti per la storia del Manicomio di Palermo alla Vignicella (1884-1902)*, in H. Marsala (a cura di), *La condizione umana. Oltre l'istituzione totale*, Palermo 2020, p. 48.

giunti al perfezionamento di alcuni aspetti, sulla base dell'esperienza acquisita e delle nuove cognizioni scientifiche, che portarono a conseguenti modifiche.

Le linee guida, però, rimasero analoghe, tant'è che la relazione fu utilizzata come base per la citata versione editata nel 1898. Esse si collocavano sulla scia dei principi del Pisani per una terapia finalizzata all'assistenza e al recupero, per cui l'architetto affermava che quei degenti necessitavano di «un Asilo protettore e consolatore»[45]. La protezione non poteva che tradursi in isolamento, dunque con la sostanziale separazione dei degenti dalla restante popolazione, creando un rifugio, una città nella città, che da un lato avrebbe garantito tranquillità ai pazienti e dall'altro li avrebbe relegati fino alla loro eventuale guarigione. Difatti, il progetto inizialmente previde delle alte mura, su un versante addirittura doppie con un corridoio tra loro, alla maniera di un vero e proprio carcere[46] (Fig. 6).

D'altronde, ciò che Palazzotto rimarcava fin dall'esordio della sua relazione era l'aver elaborato il progetto dopo scrupolosi studi sulle teorie mediche di settore, condivise e messe in pratica negli esemplari architettonici già realizzati:

> Penetrato dell'importanza del difficile compito di studiare il progetto di un Manicomio degno della città di Palermo e che rispondesse ai bisogni richiesti ed ai concetti della moderna igiene, il sottoscritto si accinse a tutt'uomo a studiarne tutte le questioni che si sono agitate da un mezzo secolo a questa parte dacché la scienza psichiatrica cominciò ad averne un serio impulso nello svolgimento delle norme da assegnare a questo genere di edifizi destinati ad albergare degli infermi, che più di tutto hanno bisogno di cura morale anziché materiale[47].

«Meriterebbe però un cenno speciale, se l'indole del giornale lo consentisse, il progetto del nuovo Manicomio disegnato dal bravo architetto signor Francesco Paolo Palazzotto, di cui i lavori per l'esecuzione sono già molto inoltrati. In effetto due padiglioni si sono già costruiti [verosimilmente la clinica e il pensionato uomini], il terzo che si intitolerà a Gaetano La Loggia – il medico-patriotta che alla sorte de' poveri matti si interessò come a quella de' figli – si sta costruendo»; G. Pipitone Federico, *op. cit.*, p. 208.

[45] F. Palazzotto, *Cenni sul progetto*…, in «Bollettino…», cit., p. 28.

[46] Cfr. P. Palazzotto, *Fonti per la storia del Manicomio di Palermo alla Vignicella (1884-1902)*, in H. Marsala (a cura di), *op. cit.*, Palermo 2020, Fig. 1.

[47] F. Palazzotto, *Memoria sul progetto di un Manicomio da edificarsi in Palermo*, ms. datato 9 novembre 1884, p. 1, Archivio Palazzotto, Palermo.

Palazzotto aggiungeva subito dopo che i principii erano stati fissati

> nel programma emanato nel terzo Congresso della Società Freniatrica Italiana, tenuto in Reggio Emilia nel Settembre del 1880[48], al quale il sottoscritto si è attenuto nello svolgimento del progetto in esame *assistito dai ricordi di una sua visita fatta nel 1881 ai principali Manicomî d'Italia* e dagli studi sugli altri Manicomî dell'Estero, non trascurando di consultare le opere scientifiche che trattano questo argomento con molta perizia[49].

Ciò che si evince dal documento inedito è, quindi, un ulteriore ragguaglio sulla cronologia per l'elaborazione progettuale, perché Palazzotto per avere intrapreso un costoso tour per i manicomi italiani nel 1881, evidentemente quell'anno era già stato almeno informalmente incaricato di studiare la progettazione per il nuovo manicomio, nelle more dell'acquisto di un terreno idoneo, già in essere da alcuni anni e che sarebbe stato perfezionato, come abbiamo visto, nel 1883[50]. Se ne ricava allora la conferma che all'epoca della proposta Azzurri l'incarico fosse in realtà già sostanzialmente promesso, o che comunque Palazzotto si fosse dato da fare in autonomia per farsi trovare pronto a fronte di una probabile occasione, che effettivamente gli si presentò, un po' come aveva operato Ziino visitando i nosocomi italiani per apprenderne i termini gestionali nella prospettiva del concorso per Palermo[51].

Intanto, certamente nel 1884 il progetto era in fase avanzata di elaborazione, tant'è che in una lettera datata il 18 settembre di quell'an-

[48] Si tratta proprio del terzo congresso per la cui si sede si parlava di Reggio Emilia di cui accennò Livi a Verga, dichiarandosi concorde nell'aprile del 1877, pochi mesi prima di mancare improvvisamente; cfr. nota 33.

[49] Il corsivo è di chi scrive. Cfr. F. Palazzotto, *Memoria sul progetto…*, *op. cit.*, p. 2.

[50] Intanto, il 29 novembre 1882 Vincenzo Cervello scriveva al dottor Buccola, a cui era molto affezionato e sosteneva con forza perché ottenesse la cattedra di psichiatria a Palermo a discapito di Salemi Pace: «posso dirti che S. P. non è simpatico né alla Facoltà né al Manicomio e che invece tu sei simpaticissimo dappertutto. Ho parlato oggi con Scichilone che è membro del consiglio del manicomio e abbiamo commentato qualche cosa. Fra 15-20 giorni sarò formato il contratto tra il Manicomio e la Facoltà intorno alla fondazione della clinica frenologica. Il manicomio si obbliga a dare in 5 anni un locale che sarà fabbricato in un posto chiamato Vignicella che il Governo cederà appositamente. Oltre a ciò in questi 5 anni il manicomio è pronto da dare un locale per l'insegnamento ed è in quest'ultimo punto che mi metterò di accordo con Scichilone da una parte e con Albanese e Gemellaro dall'altra […]». Cfr. Lettera di V. Cervello a G. Buccola, 29 novembre 1882, in Aspi (Archivio storico della psicologia italiana), Archivio Gabriele Buccola, ai segni 8, volume IV, consultabile in https://www.aspi.unimib.it/collections/object/detail/1128/ [cons. 13/08/24]. Scichilone si sarebbe dimesso di lì a poco; A. Coppola, *op. cit.*, p. 13.

[51] Cfr. nota 35.

no il menzionato farmacologo palermitano prof. Vincenzo Cervello[52] si rivolse al dott. Gabriele Buccola (1854-1885), ritenuto il padre della psicologia scientifica in Italia, riportando la gratitudine di Palazzotto per i consigli ricevuti, il che avvalora l'impegno del giovane architetto nell'attingere ai pareri e ai suggerimenti dei principali luminari nel campo. Cervello, che evidentemente aveva influente voce in capitolo sul Manicomio[53], proseguiva rammaricandosi della distanza (dato che Buccola risiedeva a Torino) che impediva di osservare direttamente il disegno della planimetria, aggiungendo «che la Clinica verrà isolata e ben esposta e tutto il progetto mi pare assai bello e studiato»[54].

Inoltre, si può anche suffragare l'ipotesi che La Loggia avesse subito malvolentieri l'incarico a Palazzotto del "suo" manicomio[55] tramite un carteggio del direttore con Andrea Verga, al quale il 6 ottobre 1884 il palermitano chiedeva la disponibilità per il ruolo di presidente di un Giurì che prendesse in esame il progetto, lasciando a lui la scelta su altre personalità da coinvolgere, che sarebbero state Biffi e Raggi:

> Dovendo condurre a compimento il *mio* progetto di fabbricare un novello manicomio nel terreno che mi è stato concesso dal Demanio e dove attualmente vi funziona la succursale, è stato dato incarico dal Consiglio di Amministrazione di questo Pio Istituto al Signor Palazzotto, *Ingegnere addetto al nostro servizio*, di modellare una pianta la quale soddisfacendo all'esigenze ed ai progressi della scienza fosse senza reticenze accettabile. E siccome in un progetto così importante non credo sufficiente un mio isolato giudizio vi prego di accettare insieme ad altri psichiatri di vostra scelta lo incarico di esaminare il succennato progetto e darmi il vostro coscienzioso parere se sia accettabile oppure no; o se merita di subire delle modificazioni per mezzo delle quali sarebbe attuabile. *Io avea nella idea di darne lo incarico allo Azurri ma il Sicilianismo dei nuovi Amministratori, e pur sopra giunta il colera mi hanno avversato il mio progetto*[56].

[52] Su Cervello vedi *ad vocem* in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 24, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani, Roma 1980.

[53] Cfr. nota 50.

[54] Aspi (Archivio storico della psicologia italiana), Archivio Gabriele Buccola, ai segni 8, volume IV, consultabile in https://www.aspi.unimib.it/collections/object/detail/1128/ [cons. 10/08/24].

[55] «Molto gli debbono i poveri pazzi, molto egli fece in pro del Manicomio di Palermo, di cui curò sempre i progressi materiali e morali, giovandosi fin delle sue relazioni di amicizia e della grande autorità onde godeva presso il Governo a promuovere il miglioramento dell'Istituto che amava come casa sua»; G. Pipitone Federico, *op. cit.*, p. 207.

[56] Il corsivo è di chi scrive. Cfr. Aspi (Archivio storico della psicologia italiana, Archivio Andrea Verga, ai segni b. 03, fasc. 104, consultabile in https://www.aspi.unimib.it/collections/object/detail/10609/ [cons. 10/08/24].

Il Direttore, però, non pago di aver ottenuto una commissione giudicatrice altamente qualificata, un mese dopo, il 9 novembre 1884, esattamente la medesima data della relazione di Palazzotto, rilanciò, cercando di ampliare le prerogative della stessa perché entrasse nel merito anche delle scelte architettoniche:

> Nel mentre vi ringrazio e di tutto cuore per aver accettato la mia preghiera di presidente del giurì e nel contempo per come vi dissi accetto la vostra proposta del simpaticone Biffi, al quale scriverò in giornata, non che allo egregio Prof. Raggi. Intanto credo conveniente che le direste anticipatamente qualche parola onde non si rifiutassero al compito che questa Amministrazione sarà per richiederle. Se credete che sia necessaria la presenza di un valente Architetto onde giudicare la parte estetica, la solidità del fabbricato avvisatemelo che gli'è nè scriverò ufficialmente [...]. Spero fra giorni rimettervi tutti li disegni [insieme alla relazione dell'Architetto, NdA] che si è offerto a questo lavoro. Voglio augurarmi che corrisponda bene il progetto all'ufficio a cui è destinato, e che ci potessimo nei primi del 1885 sobbarcare alla esecuzione di questo importantissimo progetto[57].

La coincidenza di data tra la lettera di La Loggia, ove si fa riferimento alla relazione da inviare, e quella della memoria a questo punto rendono plausibile che la memoria stessa fosse stata elaborata proprio in funzione dell'esame da parte della Commissione Verga.

La richiesta aggiuntiva, inoltre, rileva ancora una volta la poca fiducia, se non la cattiva coscienza, di La Loggia nei confronti di Palazzotto, dato che oggi sappiamo che il progetto prima di passare a Verga era già stato visionato e approvato da una commissione di tre ingegneri locali: Francesco Caldarera (1825-1920), l'ex Rettore Giuseppe Albeggiani (1818-1892), che nell'a.a. 1877-1878 avevano insegnato all'Università di Palermo rispettivamente Geodesia Teorica e Statica Grafica[58], e Ignazio Greco (1830-1910)[59].

In più, con una successiva missiva del 18 dicembre 1884, La Loggia, compiacendosi della disponibilità dei tre psichiatri «di giudicare lo Archetipo del novello manicomio da erigersi in Palermo, presentato dal nostro [giovane Architetto, NdA] Sig. Francesco Palazzotto», comunicava che il Consiglio aveva accolto la sua proposta e che a breve sarebbero partite le lettere di incarico.

[57] Il corsivo è di chi scrive. Cfr. *Ibidem*.

[58] E. Palazzotto, *La didattica dell'architettura a Palermo (1860-1915)*, Hevelius Edizioni, Benevento 2003, p. 123.

[59] *Il Nuovo Manicomio*..., cit., p. 228.

Insomma, è facile ipotizzare che La Loggia avesse dovuto accettare la delibera del Consiglio di Amministrazione in favore dell'architetto già in forze al manicomio, ma riuscendo ad ottenere dagli amministratori, dopo il vaglio della commissione siciliana, di lasciare un'ultima e indiscutibile parola sul progetto ai tre illustri scienziati, verso i quali aveva manifestato chiaramente il suo disappunto nei confronti di Palazzotto, come si è visto, tentando di influenzarli nell'attribuire esplicitamente la commissione quale esito di ragioni altre, ovvero di campanilismo, che non per la competenza del professionista, definito «giovane Architetto» col chiaro intento di sminuirne le capacità. Quindi a loro non restava che

> emettere il [...] parere sull'attendibilità del Progetto; ma tutte quelle modificazioni [...] necessarie, come riceverete una cassa coi disegni, la relazione di quest'opera grandiosa, la quale richiede una spesa di quasi tre milioni di lire. A voi dunque è affidato questo importantissimo compito[60].

Allora può darsi che l'anno 1885 indicato da Palazzotto per l'incarico derivasse dal fatto che il suo lavoro era rimasto *sub iudice* fino al parere di Verga e colleghi, che giunse in quell'anno.

Difatti, nonostante e malgrado la diffidenza e i dubbi del direttore, magari dovuti semplicemente alla grande responsabilità di cui sentiva il peso per l'immensa opera che avrebbe dovuto rivoluzionare lo stato deprecabile cui si era giunti nell'assistenza alle patologie psichiatriche a Palermo, il progetto ricevette un'approvazione entusiastica da parte della commissione, tanto che l'architetto ne pubblicò il resoconto all'interno dell'articolo del 1898. Il giudizio, alla luce della documentazione reperita, dovette spazzare via i timori del senatore:

> Circa il sistema di costruzione che venne prescelto dall'Esimio Architetto, la Commissione associa il suo voto favorevole a quello già emesso dall'Egregia Direzione dell'attuale Manicomio Palermitano [...]. La pianta dell'edifizio principale [...] non poteva essere fatta più giudiziosamente. Egli è perciò che la Commissione si compiace di approvare primieramente nelle sue generalità la pianta che l'Architetto seppe così bene ideare[61].

[60] *Ibidem*.
[61] F. Palazzotto, *Cenni sul progetto*..., in «Bollettino...», cit., p. 29.

D'altronde, il poco più che trentenne professionista svolse l'ambizioso mandato con grande impegno e diligenza, giustificando nella relazione manoscritta ogni scelta alla luce delle indagini condotte, e soffermandosi sulle ragioni delle specifiche scelte compositive. Per esempio, a suo dire, se la teoria medica applicata al manicomio di Gheel in Belgio contemplava l'opportunità di lasciare liberi gli infermi con caseggiati isolati tra loro in un'ampia campagna, come anche nell'«asilo di Braqueville e [in] quello di S. Lazzaro [...] la difficoltà del servizio e della assistenza [...fece] allontanare il pensiero di seguirne l'esempio»[62].

Dunque, la soluzione più idonea tra i sistemi fino ad allora adottati si ritenne quella dei padiglioni isolati ma comunicanti tramite passaggi appositamente realizzati, e a tal proposito l'architetto aggiunse:

> Ed infatti ciò è provato dal felice risultato che si ottenne in Italia dai Manicomî d'Imola, Voghera, Pesaro, Siena, ecc., e da quelli dell'Estero, ove l'adozione di questo sistema è di più antica data come in Francia ed in Inghilterra dove sorsero i primi Manicomî di questo genere sotto i programmi di Esquirol, Parchapp, Damerov ecc.[63]

Il progettista rimarcava, ancora, che quel modello era stato avvalorato con la sua adozione anche negli ospedali generici, tra i quali citava «il St. Thomas Hospital sulle sponde del Tamigi, ed in Francia il Menil-Montant, il Lariboisier ed il nuovo Hotel-Dieu, ed in Italia quello di Galliera in Genova»[64].

Effettivamente, tale schema lo si ritrova applicato, ad esempio, in una delle planimetrie di Ospizio Moderno proposte dall'architetto Andrea Busiri nella pubblicazione *Studii teorico-pratici con monografie sugli ospedali ed ospizii moderni*, edita proprio nel 1884[65].

D'altro canto, anche a Palermo si era provveduto all'erezione di corpi separati all'interno di spazi verdi, per quanto non collegati, in occasione della fondazione da parte di Enrico Albanese nel 1874 dell'Ospizio Marino, sanatorio posto sulla scogliera dell'Arenella per le patologie respiratorie, del quale Francesco Paolo Palazzotto avrebbe

[62] F. Palazzotto, *Memoria sul progetto*..., cit., p. 3.
[63] *Ibidem*.
[64] F. Palazzotto, *Memoria sul progetto*..., cit., p. 4.
[65] A. Busiri, *Studii teorico-pratici con monografie sugli ospedali ed ospizii moderni*, Ulrico Hoepli, Milano 1884, tav. 5.

progettato un padiglione e nel cui consiglio direttivo nel 1892 si trovava il dottor Vincenzo Cervello[66].

Tornando al manicomio, l'opportunità delle ricerche condotte per questo convegno ha consentito di identificare anche l'originale sede editoriale della memoria aggiornata del 1898, finora nota solo in estratto, che modifica decisamente anche il peso della relazione stessa. Non si trattò, difatti, di un'edizione personale di natura legittimamente promozionale a fini professionali, poiché quell'anno il testo trovò spazio, non solo, come sembra, nella rivista *Il Pisani. Gazzetta sicula di Freniatria e scienze affini: organo del Manicomio di Palermo*[67], ma anche nel prestigioso *Bollettino della Società Siciliana d'Igiene*[68]. Di conseguenza, l'accoglimento della relazione in forma di articolo di fatto riconosceva al progetto l'unanime consenso da parte della comunità scientifica di riferimento, della quale ora si apprende che lo stesso architetto era socio residente[69].

Quell'anno Palazzotto precisò, tra le altre cose, che per l'elaborazione progettuale si erano seguiti i programmi dei citati Étienne-Dominique Esquirol (1772-1840), Jean-Baptiste Parchappe (1800-1866), Heinrich Damerow (1798-1866), nonché delle più recenti autorità in materia, tra i quali erano lo Schutze, il Moeli, Clodomiro Bonfigli (1838-1919), Leonardo Bianchi (1848-1927) e il Kravatsh. D'altro canto, per rendere ancora più solide le ragioni delle scelte, l'architetto rimarcava che i medesimi esempi erano stati applicati nei manicomi di Herzberg presso Berlino (1896), di Kierling-Cugging nella Bassa Austria (dal 1885), di Firenze (completato nel 1893), di Ancona – che lui affermava essere stato studiato dallo psichiatra Augusto Tamburini (1848-1919) – e in quello di Napoli, che nel 1898 era ancora in corso di costruzione con gli auspici dello psichiatra Leonardo Bianchi a cui poi sarebbe stato intitolato[70].

Per cui, a Palermo la soluzione dei fabbricati staccati e comunicanti secondo varie funzioni da svolgere all'interno di un'area agreste puntava a un duplice risultato, distingueva i degenti a seconda del tipo di patologia specifica e contribuiva decisamente all'effetto di cit-

[66] G. Pipitone Federico, *L'Ospizio Marino all'Esposizione*, in *Palermo e l'Esposizione,* cit., n. 20, p. 155.

[67] La relazione a stampa è stata integralmente riportata da M. T. Marsala, *op. cit.*, pp. 29-46, indicando come fonte il periodico «Il Pisani», appendice, 1898.

[68] F. Palazzotto, *Cenni sul progetto…*, in «Bollettino…», cit.

[69] Ivi, p. 97.

[70] Ivi, pp. 28-29.

tà-giardino che l'architetto si era ripromesso di attuare, indispensabile per l'assistenza morale richiesta (Fig. 7). Inoltre, dato che si riteneva che l'impegno lavorativo concorresse a migliorare il morale dei degenti erano contemplate in origine una sartoria, una calzoleria e una Colonia Agricola[71], anche se per quest'ultima Palazzotto nella nostra memoria manoscritta auspicava l'acquisto di un terreno adiacente, al fine di ottenere una maggiore estensione di quanto in quel momento a disposizione[72].

Riguardo alla distribuzione degli edifici, per sostanziare la bontà del progetto, affidato ad un giovane senza una consolidata carriera, all'interno della relazione del 1884 Palazzotto non mancò di trascrivere passi di testi di alcuni fra le più autorevoli personalità in quel campo, come lo psichiatra francese Henry Dagonet (1823-1902), il quale sottolineava in quei brani l'esigenza di una superficie del tutto isolata «in mezzo ad una campagna ridente, alquanto lontano dai centri di abitazione», esattamente quale era il sito della Vignicella. In tal modo si giustificava pienamente l'acquisto del fondo da parte di La Loggia.

Nel programma di Dagonet, formato sui precetti di Esquirol, si citava, ancora, un viale principale riservato al complesso, un'estensione di almeno trenta ettari, un «sistema di disseminazione per la classificazione delle malattie», salubrità e «profilassi contro la propagazione delle epidemia, sicurtà contro gli incendi». Si dichiarava, inoltre, la necessità che l'impianto fosse «situato fuori ma non lontano di un grande centro amministrativo e giudiziario; molto esteso» (così da svilupparvi tutti i servizi all'interno, nell'ottica di un'opportuna economicità), si aggiungeva che il suolo dovesse avere una pendenza adeguata per evitare ristagni, con al centro «i suoi principali servizi generali secondo un asse separante i due sessi», nonché le differenti malattie tra loro, con edifici da cui godere «la vista sopra dei vasti giardini e sopra la campagna, evitando sopra tutto con senno una triste uniformità che è uno dei principali vizî degli asili»[73].

Dopo tale dissertazione Palazzotto aveva, così, facile gioco nel confermare che i suoi disegni rispondevano esattamente ai precetti fondamentali esposti, come il declivio, il vasto insediamento di una ventina di ettari e per la presenza di un viale principale. Tra l'altro, sul fianco destro di quest'ultimo, pressoché al centro rispetto alla sua lunghezza di circa 800 metri, era previsto il palazzo delle Ammissioni,

[71] *Il Nuovo Manicomio*..., cit., pp. 242, 245.
[72] F. Palazzotto, *Memoria sul progetto*..., cit., p. 10.
[73] Ivi, pp. 5-6.

dietro al quale erano predisposti proprio l'edificio dei Servizi Generali e l'infermeria e da cui si dipartiva il sistema dei padiglioni collegati tra loro tramite un porticato, segnando trasversalmente la divisione fra sessi, nella parte alta gli uomini, nella parte inferiore le donne.

Allontanandosi dall'edificio verso gli estremi del complesso erano distribuite in progressione le sezioni per i tranquilli con quattro padiglioni, per i semiagitati con due, per sudici e paralitici e per gli agitati con altri due, e, infine, gli spazi per epilettici e furiosi. A questi ultimi sfortunati erano destinate una serie di celle, originariamente disposte a semicerchio, e in quella forma realizzate tra il 1892 e il 1898 nella sezione superiore per gli uomini, mentre alla luce dell'esperienza pregressa il reparto femminile fu edificato entro il 1902 con una più accettabile «forma rettangolare aperta, con spaziosi cortili a giardino»[74].

Nel versante alla sinistra del viale, invece, erano stati previsti innanzitutto la Clinica ad uso universitario (di fronte al Palazzo per le Ammissioni dietro cui era la struttura dei Servizi Generali). La clinica, «forse migliore di quella di Firenze, ritenuta la migliore d'Italia»[75], alla quale era molto interessato il dottor Buccola, fu edificata entro il 1892 opportunamente al di fuori dello spazio dei pazienti per evitare disturbo da parte degli studenti e con accesso esterno autonomo dalla struttura, prevedendo un'aula ad anfiteatro e «una sala centrale per Museo d'Anatomia patologica»[76]. Un Museo craniologico, per esempio, era presente nel frenocomio di Reggio Emilia, che era stato diretto da Livi fino alla morte nel 1877 e poi da Tamburini, una cui descrizione si trovava nella biblioteca di Palazzotto, tra i testi verosimilmente acquistati ai fini dell'elaborazione progettuale[77]. In corrispondenza della suddivisione per sesso, ma sullo stesso versante della clinica, erano i villini destinati a pensionato degli uomini (già eretto nel 1892), in alto, e delle donne in basso (1898-1902)[78]. In fondo al viale era previsto il padiglione per i convalescenti e la sezione per le malattie contagiose con un suo apposito varco esterno per le medesime ragioni di sicurezza medica.

[74] P. Palazzotto, *Fonti per la storia del Manicomio di Palermo alla Vignicella (1884-1902)*, in H. Marsala (a cura di), *op. cit.*, Palermo 2020, p. 49.

[75] *Il Nuovo Manicomio…*, cit., p. 241.

[76] F. Palazzotto, *Memoria sul progetto…*, cit., p. 20.

[77] *Il Frenocomio di Reggio Emilia. Cenni del Direttore Prof. Auguro Tamburini*, Tipografia di Stefano Calderini e Figlio, Reggio Emilia 1880, p. 19.

[78] P. Palazzotto, *Fonti per la storia del Manicomio di Palermo alla Vignicella (1884-1902)*, in H. Marsala (a cura di), *op. cit.*, Palermo 2020, p. 48.

Difatti, la tranquillità dei pazienti era uno dei perni della concezione spaziale e distributiva dell'opera. Per questa ragione nel successivo articolo del 1898 Palazzotto tenne a precisare che la distanza tra gli estremi dei singoli padiglioni era di almeno trenta metri[79], e che ogni plesso insisteva su un giardinetto.

Quindi, tutti gli edifici che fronteggiavano il viale, secondo quanto affermato dallo stesso architetto nella memoria manoscritta, avrebbero formato «un insieme gaio e danno al viale l'aspetto di una contrada delle città moderne coi loro villini circondati da giardinetti»[80].

Alla fin fine, l'opera fondava la sua validità sul raggiungimento e mantenimento del benessere psico-fisico dei pazienti, cui concorressero l'igiene, la tranquillità, la comodità e la funzionalità dei corpi insieme agli aspetti tecnologici per l'epoca. Tra essi erano la ventilazione forzata anche per il riscaldamento invernale, la progressiva riduzione del numero dei giacigli nelle camerate in ragione della maggiore irritabilità dei pazienti (da sedici a due letti), gli accorgimenti di sicurezza per l'illuminazione a gas, più economica di quella elettrica, pur auspicata. Per limitare i rischi di combustione, si prevedeva di ricorrere al «sistema misto di ferro e voltine in laterizii o in lastre di tufo calcareo, per allontanare il legname dalle costruzioni»[81]. Sempre per ragioni di cautela, non potendo ricorrere all'illuminazione elettrica, «che ha dato da per tutto dove è stata adottata risultati splendidi», si programmava nella memoria di evitare per quanto possibile «gli effetti malefici dei prodotti della combustione, col collocare le lampade dentro le nicchie praticate nello spessore dei muri protette all'interno da robuste lastre di vetro e comunicanti collo esterno per la dispersione dei prodotti della combustione»[82].

Gli aspetti più prettamente linguistici dell'architettura non figurano nella relazione e solo nella versione del 1898 se ne fa menzione limitatamente alla cappella, in un primo momento non prevista, ornata con decori a stucco e con stile architettonico «medievale Fiorentino»[83].

D'altro canto, si trattava di un'opera molto articolata di ingegneria sanitaria, anche dal punto di vista degli impianti idrici (che avrebbero sfruttato per l'acqua potabile dei pozzi in loco con sollevamento consentito dai macchinari della prevista lavanderia a vapore), fo-

[79] F. Palazzotto, *Cenni sul progetto*..., in «Bollettino...», cit., p. 31.
[80] F. Palazzotto, *Memoria sul progetto*..., cit., p. 8.
[81] Ivi, p. 25.
[82] Ivi, pp. 21-23.
[83] F. Palazzotto, *Cenni sul progetto*..., in «Bollettino...», cit., p. 38.

gnari e per i collegamenti sotterranei di tutti i plessi tramite una ferrovia Decauville.

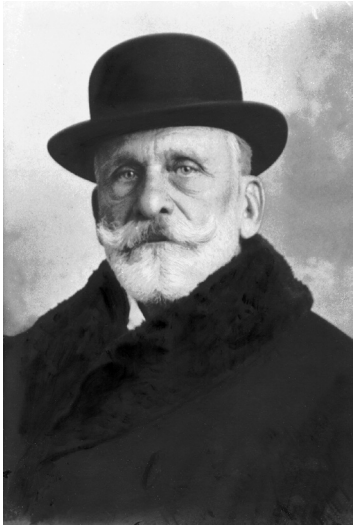
Lo stile eclettico, dunque, doveva essere funzionale alle finalità espresse, integrando edifici e territorio. E allora non stupisce che si passasse dal neocinquecentismo classicista del villino per paganti (Fig. 8), al più severo neoclassico per la clinica sede dell'Università (che oggi appare rimaneggiata), fino al gusto neopompeiano dei cortili interni e al prevalente stile dei padiglioni, inquadrabile in una commistione tra il rustico e l'edificio industriale. Un'altra acquisizione che ci consente la memoria del 1884, ad oggi non rilevata dagli studi sull'argomento, riguarda uno degli edifici più curati dal punto di vista formale, con il consueto linguaggio classicista non dissimile dal lessico applicato per alcuni dei villini di via Libertà durante la cosiddetta *Belle Époque*, ma con una nota istituzionale tramite i fastigi di coronamento (Fig. 9). Si tratta del palazzo dell'Amministrazione, imponente biglietto per il manicomio al suo ingresso su via Pindemonte, che avrebbe ospitato gli uffici amministrativi, del personale, del direttore (compresa l'abitazione sua, del vicedirettore e di altri dirigenti). Ebbene, il fabbricato nella prima versione progettuale non era contemplato, come si evince non solo dalla relazione ma anche dalle vedute a volo d'uccello già edite, che oggi si possono perfettamente ricollegare alla descrizione manoscritta, ove al suo posto era presente solo un'entrata monumentale (Figg. 6-7). Dunque, si trattò di un'integrazione al disegno originario che finì per riservare il corpo centrale sul viale, originariamente destinato a tale scopo, per la principale funzione di ufficio ammissioni (Fig. 10).

In definitiva, nell'insieme i diffusi bugnati e il fondo in intonaco a finto laterizio e con fasce rosse trasversali, che rimandano chiaramente all'architettura francese, restituivano un impatto assai gradevole, informale, di adeguata armonia con gli spazi verdi, evitando di conseguenza la «triste uniformità che è uno dei principali vizî degli asili», per citare le parole di Dagonet che Palazzotto aveva riportato nella nostra relazione manoscritta, traccia teorica del suo progetto messo in atto, oggi riportata alla luce[84].

[84] Il tema della diversificazione per trasfigurare la visione carceraria del manicomio sarebbe stato più avanti un argomento centrale per gli alienisti italiani Tamburini, Ferrari e Antonini; cfr. G. Zucconi, "*Medici alienisti abili nella scuola di architettura". Concezioni dello spazio manicomiale nella letteratura medica del secondo Ottocento*, in F. Mangone e S. Santini (a cura di), *Architettura dell'Eclettismo. Architettura, città e salute 1860-1914*, Liguori Editore, Napoli 2024, pp. 61-62.

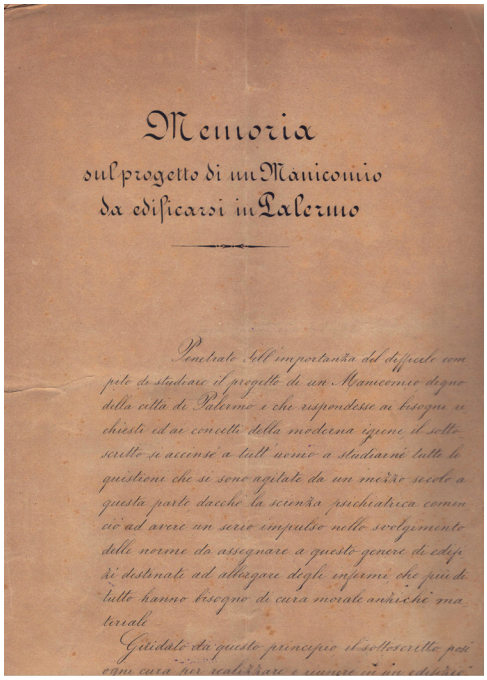
1. *Ritratto del professore Gaetano La Loggia*, seconda metà XIX secolo [ex Ospedale Psichiatrico, Palermo].

2. P. Civiletti, *Ritratto del sindaco Nicolò Turrisi Colonna di Bonvicino*, 1889 [Palazzo delle Aquile, Palermo].



3. *Ritratto dell'architetto Francesco Paolo Palazzotto*, Primo decennio XX secolo, collezione privata, Palermo.

4. *Ritratto del dottor Domenico Palazzotto*, ottavo-nono decennio XIX secolo, collezione privata, Palermo.

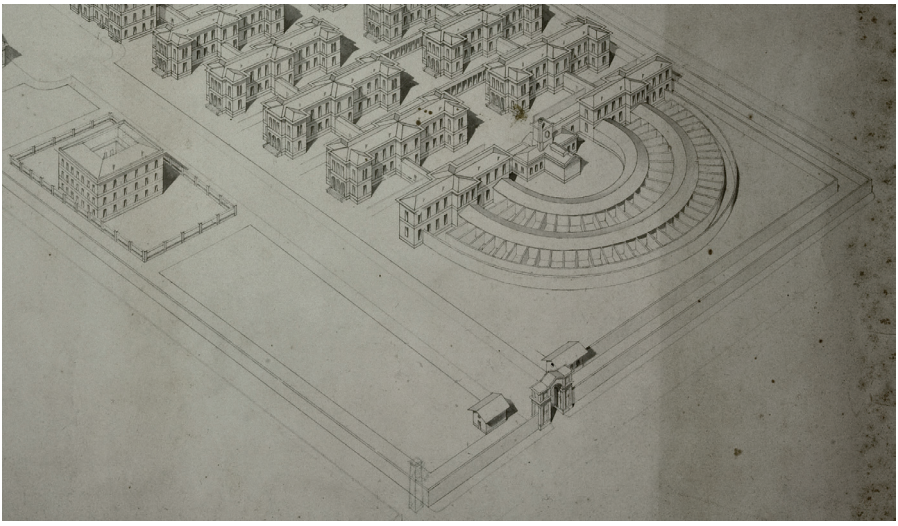


Memoria
sul progetto di un Manicomio
da edificarsi in Palermo

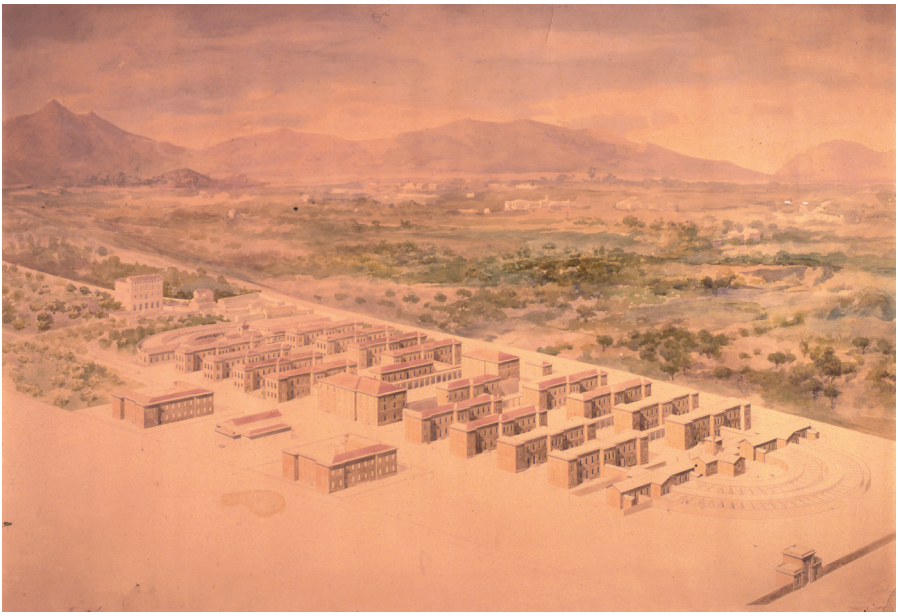
Penetrato dell'importanza del difficile compito di studiare il progetto di un Manicomio degno della città di Palermo e che rispondesse ai bisogni richiesti ed ai concetti della moderna igiene il sottoscritto si accinse a tutt'uomo a studiarne tutte le questioni che si sono agitate da un mezzo secolo a questa parte dacchè la scienza psichiatrica cominciò ad avere un serio impulso nello svolgimento delle norme da assegnare a questo genere di edifizi destinati ad albergare degli infermi che più di tutto hanno bisogno di cura morale anzichè materiale.

Guidato da questo principio il sottoscritto poi ebbe cura nel realizzare e riunire in un [illegible]

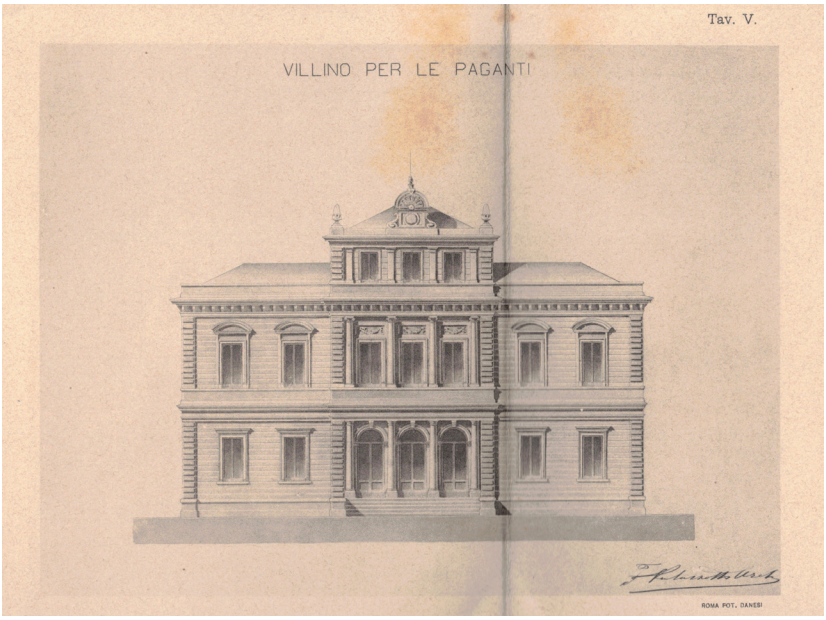
5. F. P. Palazzotto, *Memoria sul progetto di un Manicomio da edificarsi in Palermo*, ms. del 1884, Archivio Palazzotto, Palermo.



6. F. P. Palazzotto, *Progetto per il nuovo Manicomio di Palermo* (dett.), 1884, Archivio Palazzotto, Palermo.



7. F. P. Palazzotto, *Progetto per il nuovo Manicomio di Palermo*, 1884, Archivio Palazzotto, Palermo.



8. F. P. Palazzotto, *Progetto per la villetta delle paganti nel nuovo Manicomio di Palermo* (dett.), 1884, da *Cenni sul progetto*..., in «Bollettino...», cit.

9. F. P. Palazzotto, *Palazzo dell'Amministrazione del nuovo Manicomio di Palermo*, 1902, da Bontempelli, E. Trevisani, cit.

10. F. P. Palazzotto, *Palazzo per le Ammissioni del nuovo Manicomio di Palermo* (dett.), 1898-1902 circa.

Nel periodo tra la Restaurazione e la Prima guerra mondiale, gli architetti intensificano l'esercizio della scrittura, rendendolo pregnante in relazione al proprio ruolo di intellettuali e professionisti nella società. I pregevoli contributi raccolti nel presente volume, frutto dei lavori del 23° Convegno di Architettura dell'Eclettismo di Jesi, compongono una densa antologia di casi, che conferma l'intuizione alla base delle giornate di studio e dimostra quanto il tema dell'architetto-scrittore sia ancora piuttosto trascurato nonostante il valore. Dai manoscritti inediti alle pubblicazioni di successo, dalle autobiografie ai documenti inerenti alla propria attività progettuale, dalle opere creative in svariati domini artistici alle riflessioni teoretiche, l'architetto fissa un legame con la scrittura serrato, il cui esame rivela aspetti di feconda ricchezza. La pubblicazione di questo volume si è offerta come occasione sentita per ricordare l'indimenticabile Luciano Patetta, studioso scomparso nel mese di giugno del 2024, "anima" dei Convegni dell'Eclettismo, oltre che brillante architetto-scrittore.

PROBLEMI E METODI
DI ARCHITETTURA 23

Gemma Belli, architetto, è docente di Storia dell'Architettura presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Fabio Mangone, architetto, è docente di Storia dell'Architettura presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Stefano Santini, architetto, ha insegnato nel Laboratorio di Storia dell'Architettura presso la Facoltà di Ingegneria di Ancona dell'Università Politecnica delle Marche.

In copertina: Luca Beltrami (1854-1933).